

Lezione del 15 Marzo

Manoscritti:

1) BM, *Martelli D. 1, 29.*

Cart., sec. XVIII, cc. 112 nr. (330-447 del registro)

Poesie / del / Dott. Tommaso Crudeli / Con una lettera di Quirina Mocenni Magiotti / 9 ottobre 1839.

Cc. di vario formato e provenienza (si vedono chiare smembrature poi ricucite in una successione vistosamente erronea); varie mani.

Testimone rilevante - finora ignorato -, ritrovato da Catucci e da lui descritto (pp. 54-56). Catucci vi ha individuato la fonte di **N46**, affidandovisi in pieno, fino al punto da osservarne le caratteristiche di grafia e punteggiatura)

(a proposito di tale rispetto, diplomatico, di grafia e interpunzione: le ragioni francamente sfuggono - anche nella prospettiva dichiaratamente «provvisoria» del lavoro, p. 53; una volta, beninteso, che siano state tolte le cc. autografe e idiografe. Dal momento che le mani entro il fascicolo variano, e variano con esse gli usi; non solo: difformità ci sono anche nelle carte di una stessa mano. Soprattutto però, in tanti luoghi il mantenimento di queste consuetudini procura rischi di fraintendimento al senso. Va poi ricordato che Catucci non è sempre preciso nella sua trascrizione).

Ma dalla disamina del fascicolo proposta da Catucci ci si deve scostare nella valutazione di apografia / autografia di più carte, e, soprattutto, della relazione dei tre gruppi (principali) di documenti, che ha riflessi importanti ai fini della costituzione del testo. Vediamo.

La raccolta è certamente funzionale all'allestimento di N46, anche se risulta molto più ricca di materiale rispetto alla stampa. Catucci (p. 48) giustifica la dismisura con l'opinione che sull'insieme dei materiali la «censura operata dal curatore [= il Corsi] fosse spietata. Tranne il *Frammento*, dato in versione assai ridotta e lacunosa, tutte le poesie satiriche in suo possesso rimasero inedite, nonché l'*ode* dedicata a Lady Walpole, *Il trionfo della ragione*, e una favoletta da La Fontaine, forse ritenuta pericolosa' in quanto ha per protagonista Socrate, ma dal contenuto assolutamente innocuo. Modifiche subì anche la favola *Verso oriente il cielo era vermiglio* [...] ove il Gatto, già religioso, passa allo stato laicale di dottor in legge [...]» (p. 48). Ora: se la funzionalità del *Martelli* è un dato certo, è tuttavia possibile e doveroso operare distinzioni fra le carte ivi assemblate, e ricostruirne - negli aspetti essenziali - il rapporto originario, al fine di poter dire qualcosa di più preciso anche sui motivi delle soppressioni; senza escludere, fin d'ora, che al momento dell'edizione non tutte fossero in possesso del Corsi (il vero curatore di **N46**).

Cominciamo dunque la rassegna delle carte assemblate nel fascicolo.

- c. [1 n.n.] (= 330): biglietto della Mocenni (donazione del fascicolo al nipote acquisito Carlo)
- cc. 1-2 [331 e 331bis-332](mm 340 x 230): dedica (non firmata); si devono ad una mano che ritorna altrove, e che sembra essere di un copista (probabilmente al servizio di Luca Corsi); ampio margine a sinistra del foglio, e qualche variante

I. Se osserviamo poi le dimensioni, la qualità della carta e degli inchiostri, l'impaginazione, le grafie e i segni caratteristici di copia, possiamo constatare l'affinità delle attuali cc. (tutte mm 306 min.-310 max. x 210):

- 23-38 [356-371]: *Te che i torbidi tumulti, Un uom fu già della campagna amante, Volle un giorno il leone, Un lupo tutto pien d'umanità, Socrate un giorno fabbricar facea, Qual non inteso duolo, O possente Armonia, Non che non sei beato; 55-58 [388-391]: *Perché pensosa e mesta;**
- 63-72 [396-405]: *Tu vuoi ch'io canti oh Dio, Io me ne stava in fondo, Vanne amabile Rosa, Voi freschi venticelli, O Nina a te che sei, In sul mattin sereno, Folle amante e che fai, Due colombine intatte, Un magister volendo un dì sedare, Tirsi diceva un giorno ad Amarante, Verso oriente il cielo era vermiglio;*
- 73-80 [406-413] (mm 300 x 204): *Prologo del Superbo.*

Sono tutte della stessa mano che ha vergato le cc. 1-2; dunque, la loro iniziativa risale al Corsi. Recano varianti e correzioni: del copista del Corsi, della mano (vd. *infra*) alle cc. 79v-80r, e, più di frequente, della mano di Pompeo Neri (), che ha avuto (si vedrà) la responsabilità maggiore nel determinare la lezione e l'organizzazione di **N46**.

Quel che interessa per ora accertare è che in origine dovevano essere legate insieme, con l'eccezione probabile di 73-80: come dimostra soprattutto il fatto che i componimenti sono tutti numerati (verosimilmente di pugno del 'correttore' , e con l'eccezione del *Prologo* per il *Superbo*, che occupa per l'appunto le cc. 73-80) secondo una successione diversa dall'ordine di copia, e invece corrispondente alla loro successione in **N46** (togliendo però l'*ode Il Trionfo della ragione*, recante qui il nr. 3, oltre al madrigale «Due colombine» e all'epigramma «Un magister», affiancati da un segno di cassatura, anziché dal numero:

tutte rime - ricordo - poi non entrate in **N46**. In proposito, anche CATUCCI, p. 48, ha notato la corrispondenza numerica colla successione degli stessi componimenti in **N46**, seppure insistendo sulle lievi disparità, al fine di argomentare l'intervento censorio del Corsi.

Tuttavia, se si toglie l'ode per Milady Walpole, sostituita in **N46** (nr. 8) dalla canz. «Già nell'umido seno», che nel ms. non compare tra le carte del copista Corsi, ed è invece presente – in copia pronta per la stampa - ad opera della mano (vd. *infra*): il resto rispecchia perfettamente la successione dei componimenti in **N46**. Infatti, le altre rime escluse o non recano numero (come il madrigale e l'epigramma di c. 69v, entrambi affiancati da un segno – s'è detto – di cassatura), oppure (la favola «Socrate un giorno fabbricar facea», c. 30r-v), qui nr. 18, sono extranumerarie, in quanto poste all'estremo del mazzetto di rime.

II. Per quanto riguarda le cc. 73-80, va notato che compare a c. 80v una nota, di una mano assai simile a quella () cui si devono le cc. (tutte mm 300 x 205):

- 19-22 [352-55]: *Già nell'umido seno, Io me ne stava in fondo* (vv. 1-68);
- 39-48 [372-81]: *Qual non inteso duolo, O possente Armonia, Sola fra tanto giubbilo, Perché pensosa e mesta*
- 59-60 [392-393]: *Vanne amabile Rosa, Io me ne stava in fondo* (vv. 69-103) (la c. 60 stava dunque in origine subito dopo la 22)

La nota di c. 80v recita: «Servito Originale p(er) la stampa. f.». Considerando che il *Prologo* comparve a stampa non in **N46**, ma assieme all'intera commedia tradotta (**F46**), quella nota deve riferirsi alla *princeps* della commedia. Questa grafia (cui si deve anche la sostituzione, a c. 79v, di «Glorioso» con «Superbo») – ripeto – potrebbe identificarsi con la mano , di un professionista, che ha preparato – quanto ai componimenti che entrarono in **N46** – la copia per la tipografia: le cc. vergate da rispecchiano fedelmente la lezione di **N46** (non c'è più traccia delle varianti o degli interventi che si possono osservare nelle cc. del fascicolo di mano del copista del Corsi: la scelta ultima, che là si attuava con cancellature e sostituzioni, è ora messa in pulito). Si tratta, con evidenza, di quell'anello intermedio () ipotizzato anche da Catucci (pp. 51-2), il quale però lo dice perduto, mentre è qui conservato, pur se in parte soltanto (la trascrizione in pulito si limita ad alcune rime, e a volte è ridotta - per lacune meccaniche- ad un frammento).

III. Un problema è costituito dall'esatto riconoscimento delle carte autografe o idiografe del Crudeli. I «pochi mss. autografi» cui faceva cenno la Mocenni Magiotti nel suo biglietto corrispondono a queste carte (secondo una valutazione che si scosta in parte da Catucci: ma la grafia di Crudeli è ben caratterizzata e mi pare si possa individuare senza incertezze) (tutte mm 286 min.-290 max. x 202):

- 9-13 [339-343] (di cui 9-12 idiografe, 13r-v autografa): *La conversazione*, note e lettera autografe (riprodotta quasi interamente - ma con varie sbavature - in Catucci, p. 45 n. 8, impeccabilmente invece in Timpanaro, p. 302 n. 625).
- 51-54 [384-387] (idiografe, con avviso autografo a c. 54r: «Il resto di q(ue)sta favola di che io non mi ricordo, e / con alcune altre erano in un quaderno che io / diedi al Sig.r Pompeo Neri p(er) copiare, né più / mai riebbilo»): conclusione de *La Conversazione*, traduzioni da La Fontaine -*Tirsi e Amaranta*, «Verso oriente il cielo era vermiglio», «Un uom fu già della campagna amante» (incompleta) -, sonetti «Un certo beveron» e «Chi fosse sano» (con cc. 51-54 che si inserivano tra cc. 9-12 e 13: il fascicolo delle cc. 13-16 si apre col capitolo *La conversazione*, è seguito da tre cc. bianche (14-16r: di cui 14-15 non numer., e 16 numer. 14), mentre a c. 16v, si legge un avviso di mano del Crudeli («In ultimo vi troverete una lettera / sopra la mia malattia unita alle poesie poche»). In origine erano parte di questo quaderno anche le attuali cc. 51-54, ora distanziate da un errore di legatura.
- 81-83 [414-416] (mm 277 x 192): autografo del *Trionfo della ragione*, con varianti marginali (probabilmente di un'altra mano, : vd. *infra*); apografo invece per Catucci, p. 55: ma la mano è la stessa di c. 86, autografa anche per Catucci.
- 86 [420] (cm 207 x 160): autografo di «Perché pensosa e mesta», con l'aggiunta di una nota in lingua gergale.
- 102 [437] (mm 211 x 152): autografo di «Volle il monarca, e subito egli sente».

La qualità di tutte queste carte è però assai diversa: 9-12 + 51-54 + 13 appaiono trascrizioni in pulito, vergate direttamente o dettate dal Crudeli per essere inviate al Corsi; 81-83 sono una copia di lavoro (come denota anche l'ampio spazio lasciato in margine), su cui il poeta è intervenuto, facendovi registrare varianti e apportandovi segnali di correzione e, in un caso, di espunzione; le altre sono veri e propri appunti, che documentano primi abbozzi o uno stadio in divenire (nel caso, soprattutto, di c. 102), a giudicare dal tratto fortemente corsiveggiante. E probabilmente proprio per questo loro carattere transitorio e incompiuto, se mai al Corsi pervennero in tempo, non furono utilizzate poi in **N46**. Mi sembra ipotesi più verisimile di una

presunta censura sul materiale satirico, peraltro rappresentato in **N46**; censura che non credo si possa esaurire con le poche, ovvie precauzioni in materia ecclesiastica o di comune decenza, che fanno storia a sé.

Nella sostanza, il rapporto che è esistito fra questi tre gruppi principali di carte mi sembra si possa definire corrispondente a tre stadi diversi di approssimazione a **N46**.

Prima però di approfondire quest'aspetto è bene esaurire il censimento delle altre carte e delle altre mani del ms., per valutare se già esistono spie di una loro connessione col Crudeli e con la preparazione di **N46**; in secondo luogo, per cominciare a porre il problema della genuinità o meno di quei testi. I segmenti restanti sono dunque:

(mano)

- cc. 3-4 [333-334] (mm 280 x 185): apografo in pulito di epitalamio («Per più bella cagion mai non discese») e sonetto («Bella coppia felice in cui natura») per nozze Contarini, secondo la stampa Venezia 1728 (di cui si registra anche l'esatto frontespizio, compresa la data topica) (a c. 4v, di altra mano: «In segno d'umilis.mo ossequio / Il Dottor Tommaso Crudeli»);
- cc. 88-89 [422-423] (mm 288 x 186): copia in pulito di «Lascia omai, Venere bella» (erano posposte in origine alla c. 3, come dimostra il richiamo in fondo a c. 89v)

(mano)

- cc. 5-6 [335-336] (mm 300 x 210) + 93 [427] (mm 262 x 183): capitolo «Bettina, quand'io penso alla pazzia» (Catucci, p. 55, le attribuisce alla mano - in realtà diversa, del copista del Corsi).
- cc. 84- 85 [418-419] (mm 224 x 160): apografi fortemente corsivi de «Il vezzoso terremoto», «Legar con una rete i piedi a un fiume», «Chi fusse sano di dentro e di fuore», «Un certo beveron senza cervello», «Due colombine intatte», «Rendere asciutta, muta e senza suono».
- c. 90 [424] (mm 217 x 152): apografo di «Faccia il Tasson la Secchia sua rapita».
- c. 92 [426] (mm 200 x 140): apografo di «E pur vi son nel mondo e tanti e tanti».
- c. 99 [434] (mm 233 x 184): versi latini in difesa dei Gesuiti («Quod Lusitania / Duce atque arbitro Carvailo / Contra Jesuitas / inhumaniter aggressa est ? [...]), in basso «Mon. perp.».
- cc. 100-101 [435-436] e 103 [438] (mm 210 x 152): apografi con versi francesi e latini e appunti in prosa. Per Catucci, p. 33 n. 26, sarebbero tutti da ricondurre «agli interessi massonici del Crudeli»: in realtà, solo la c. 103 è un assemblaggio di notizie su Iside e Osiride, con rimandi a Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica* (Lib. I c<ap>. 2 et alibi), al *De Iside et Osiride* di Plutarco (<par. 9>), e richiamo, in fine, al *Chronicon* di Eusebio Panfilo, alle *Mithol(ogiae)* (Lib. 8 cap. 18) di *Natalis Com(itum)*, al *De civitate Dei* di Agostino (lib. 8 cap. ult., aliisque locis), alle *Divinarum institutionum* di Lattanzio (<lib.> I cap. 11 et 15), e ai *Saturnalia* di Macrobio (cap. 20 lib. I); mentre le cc. 100-102 sono trascrizioni di passi di Orazio (*Ars poetica*, vv. 38-40, 292-94, 385, 428-33, 436-37, 475-76; *Epistulae* II. 2, vv. 102, 106-110; *Satyrae* I. 10, 72-73; e versi francesi - che per ora non ho identificato - sull'ispirazione apollinea.
- (con un residuo di incertezza) c. 112r-v [447] (mm 310 x 220): una lettera in francese (*Projet de Requisition*), con data *A Versailles le 22 Decembre 1755*.

Noto che, a proposito di queste cc., per Catucci (pp. 55-6) sono apografe le cc. 84-85, 99, 112, autografe cc. 90, 92, 100-103: ma solo la 102 è di mano del Crudeli.

(mano)

- cc. 7-8 [337-338] (mm 236 x 182): apografo in pulito di «Scendi dai regni ov'in giocondo e lieto»;
- cc. 16-17 [348-349] (mm 338 x 217): copia di «Scendi, Imeneo, dall'Etra», altra versione, imperfetta, del primo (non il contrario, se si deve credere a Catucci, p. 248).

(mano)

- c. 15 [349] (mm 294 x 202): apografo in pulito di «A caso in terra caddero».

(mano)

- c. 18 [350] (mm 293 x 202): apografo in pulito di «Alto Signore ed inclito».

-(mano)

- cc. 49-50 [382-383] (mm 300 x 210): apografo di «Qual non inteso duolo».

- c. 87r [421] (mm 288 x 203): apografo di «Folle amante, e che fai» e una nota biffata («Cinzia è una bellezza che ind[.]a delizia / e qualsivoglia tradim.to o inganno mi sarà impu / tato a merito. Tradim. To qual tradim.to ? / Amore rompe tutti i nodi della amicizia / e pone gl'omini nello stato di natura»).
- inoltre, a questa mano si devono probabilmente le varianti marginali - già notate - alle cc. 79v-80r e 81r-83r.

Osservando che nella sua nota di c. 13r Crudeli faceva riferimento all'ode per il Buonarroti come già in possesso del Corsi, non va escluso (per ora: ma è ipotesi da verificare in sede di *collatio* dei testimoni) che le cc. 49-50 siano la copia in questione, e che pertanto in questa mano vada riconosciuta quella di uno dei collaboratori del Crudeli.

Ricordo che Catucci, per le cc. 49-50, dice trattarsi della mano del copista Corsi; per la c. 87, invece, di un autografo.

(mano)

- cc. 61-62 [394-395] (mm 280 x 198): apografo calligrafico di un frammento del *Tirsi e Amaranta* e del madrigale «Due colombine intatte».

Questa mano corsiveggiante ha tratti - specie nelle maiuscole - simili a quelli delle cc. 49-50 e 87 (mano).

(mano)

- c. 94r [428] (mm 216 x 165): apografo in pulito di «Già trema per la febre il Genovese».

-(mano)

- cc. 95-96 [430-431] (mm 212 x 153): apografo in pulito di «Poi che il conte Ugolin si vide allato» e «Dove, o crudeli, allorché il re toscano».

(mano μ)

- cc. 97-98 [432-433] (mm 240 x 180): apografo in pulito di «Dei più soavi odori».

(mano)

- c. 104r [439] (mm 249 x 183): apografo di «Perché t'infingi e di pudor mentito».

(mano)

- cc. 105-111 [440-446] (mm 297 x 217): spezzone apografo e calligrafico del *Carnovale che si licenza nel suo finire dalle belle Dive dell'Arno* («Prima che quella strega pettinata»), a stampa col nome del Faggiuoli (*Rime piacevoli di Gio. Battista Faggiuoli fiorentino*, Firenze, F. Moucke 1733, p. V, pp. 127-63).

Come si può osservare, gli abbozzi e le incompiute del Crudeli si assiepano per lo più verso il fondo del fascicolo 29, là dove spuntano anche lo spezzone del Faggiuoli o il sicuro intruso di c. 112. Queste componenti spurie sembrano consigliare qualche cautela anche nei confronti degli altri apografi. A cominciare dal sonetto di c. 94r, «Già trema per la febre il Genovese», e dall'apologo di c. 15r, «A caso in terra caddero», quando si constati la loro straordinaria diffusione manoscritta sempre adespota o, nel primo caso, anche con una diversa attribuzione (al Moneti). Si tratterà, insomma, di accertare se fra queste copie o appunti dovuti a mani non presenti altrove nel fascicolo (con l'eccezione di), non si celino cose o sicuramente non crudeliane, ovvero al Crudeli solo attribuibili.